



# Tutto rigorosamente sotto controllo

di **Andrea Papi**

Grillo e Casaleggio non rischiano di veder conteggiato il consenso, rimangono al loro posto di dirigenza incondizionata e continuano ad esserci a prescindere.

E il M5s si presenta come una pericolosa nuova forma di razionalizzazione del dominio.

Le elezioni politiche italiane di fine febbraio ci hanno offerto un elemento di novità, non del tutto prevedibile, rispetto alla ritualità elettorale/partitica usuale. Il M5s di Grillo ha sorpreso tutti, prima per i risultati elettorali ottenuti poi per i malriusciti cocciuti tentativi di star fuori dai giochetti pur essendo entrato a far parte del palazzo. In realtà, al di là della sorpresa, la sua vera novità è tale soprattutto rispetto alla cosa in sé, cioè di essere presente per la prima volta in modo eterodosso nel panorama politico nazionale. Al di là delle intenzioni dichiarate, infatti, finora non sembra aver scalfito seriamente il vecchiume d'impostazione del tempio del politicantismo, la struttura portante del parlamentarismo.

In una delle sue affermazioni più bislacche non a caso lo stesso Grillo ha strombazzato che aspira ad occupare la totalità della rappresentanza parlamentare. “Vogliamo il 100 per cento del parlamento, non il 20 per cento o 25 per cento o 30 per cento” ha dichiarato al Time. Teme sicuramente l'impotenza d'azione, superabile, a suo dire, se riuscisse ad occupare l'intero spazio disponibile. In questo non è affatto dissimile da qualsiasi altro aspiri autoritariamente a dominare, in senso letterale, la scena. Sempre al Time chiarisce subito dopo: “... quando il movimento arriva al 100 per cento, quando i cittadini diventeranno lo stato, il movimento non avrà più bisogno di esistere. L'obiettivo è quello di estinguere noi stessi.”

Dichiarazione in linea con quanto gridava alle folle oceaniche durante la campagna elettorale. Nei comizi ha quasi sempre sottolineato che uno dei suoi obiettivi fondamentali era quello di far sì che la situazione sociale si evolvesse fino a far identificare lo stato con i cittadini. “Lo stato siamo noi!”, strillava incitando la folla, quasi a rispolverare il vecchio slogan bolscevico/statalista di togliattiana memoria. La sua rivolta non è mai stata antistatalista, ma contro il disfacimento perpetrato dall'affarismo sistematico della partitocrazia rampante, che per decenni ha arraffato a piene mani il denaro pubblico senza occuparsi dei problemi dei cittadini, lasciati invece alla deriva annichilente della crisi economico/finanziaria.

Subito dopo il travolgente successo elettorale, pressato da tutte le parti perché esternasse le sue intenzioni, ha detto con convinzione che i partiti e lo stato dovrebbero ringraziarlo perché con la sua

affermazione ha salvato il sistema. “Abbiamo incanalato tutta la rabbia di questo movimento. Dovrebbero ringraziarci uno ad uno: se noi falliamo l'Italia sarà guidata dalla violenza nelle strade... Tutto è iniziato qui: il fascismo, le banche. Abbiamo inventato il debito e anche la mafia. Se la violenza non è iniziata qui è grazie ai 5 stelle.” (News Fatto quotidiano, 7 marzo 2013) Probabilmente è anche vero! Resta solo da appurare se convogliare all'interno delle istituzioni vigenti lo scontento sociale, che altrimenti potrebbe trasformarsi in forza sovversiva dirompente e incontrollabile, possa in qualche modo servire ad emanciparci dal marciume che Grillo stesso dice di voler combattere.

### ***Con una metodologia spregiudicata***

Per capire cos'è il M5s bisogna riuscire a guardarlo con disincanto, senza pregiudizi, cominciando a riflettere sul confronto tra quello che dichiarano e quello che fanno. Ora che si stanno muovendo dentro il parlamento, essendo fra l'altro una delle componenti più numerose, è interessante comprendere il senso del loro operare. Ho subito trovato confermato quanto scrissi nel numero di marzo di questa rivista. Cioè che il tentativo di convogliare forme di democrazia diretta (per il vangelo di Grillo la democrazia della rete) nell'alveo istituzionale non poteva che risultare demagogico ed apparire finto, dal momento che i luoghi deputati a prendere le decisioni che



contano sono il parlamento e le strutture del potere tradizionale, non certamente le assemblee popolari o i laboratori di dibattito o la fruizione del web. Al di là della loro volontà, se non vorranno scomparire nei sotterranei del palazzo, una volta diventati onorevoli o senatori anch'essi non potranno che fare politica come ogni politicante che si rispetti. (È dai tempi di Andrea Costa che ogni tanto qualcuno ci prova a entrare nel “palazzo” per scardinarlo, mentre invece, deludendo grandemente, ne viene ogni volta assorbito fino a trovarsi annullato).

Bisogna capire bene il senso del loro muoversi e proporsi, cercando un'ermeneutica che ce ne sveli il significato motivazionale. Fin dai primi passi dell'insediamento nelle aule parlamentari, con la corrispettiva elezione dei presidenti delle due camere, la formazione del nuovo governo e l'elezione del presidente della repubblica, al di là delle migliori intenzioni i 5 stelle hanno dovuto fare i conti (e salati!) col ruolo istituzionale che hanno accettato di rivestire. Un commento di Carlo Freccero, sferzante e sarcastico, esprime con grande efficacia il senso della loro entrata “trionfale” nelle istituzioni. “Il paradosso è questo: Grillo ha stravinto, al di là forse di quello che si aspettava. Ha voluto la bicicletta ma non può pedalare perché si autodenuncerebbe come appartenente a quella casta che ha combattuto. Grillo non riesce a staccarsi dal suo orizzonte, che è la casta. Il suo obiettivo è lo spreco, non il sistema. È questo il suo limite.” (intervista – la Repubblica, lunedì 11 marzo 2013).

C'è una frase di profonda verità nelle parole di Freccero, che ne stigmatizza il senso e ci apre gli occhi: *Il suo obiettivo è lo spreco, non il sistema*. Ecco il punto vero, che fa giustizia di ogni illusione sovversiva e di ogni adesione ingenua, nella speranza di... La “filosofia profonda” di Grillo e Casaleggio non vuole affatto rivoluzionare il sistema di cose vigente (capitalismo, mercato, stato), mentre sarebbero seriamente intenzionati a sovvertire il disordine gestionale esistente per instaurare un nuovo ordine, più efficiente e in linea coi parametri funzionalistici/ambientali che ci vengono suggeriti dalle nuove tecnologie informatiche oggi all'avanguardia.

I due “guru” cofondatori del M5s ci spingono ad aggredire con forza il sistema politico sprecone che ci sta dilapidando, ad “aprirlo come una scatola di sardine”, come amano dire con efficace metafora, per migliorarlo e renderlo più efficiente, al passo coi tempi secondo la visione della loro tempistica. E lo fanno con una metodologia spregiudicata. Hanno coniugato l'impensabile e reso praticabile ciò che si supposeva paradossale. Hanno messo insieme in modo raffazzonato tecniche

di gestione diretta e controlli rigidi dall'alto, tentando di fare il verso a forme autogestinarie di partecipazione, impostate e praticate però sotto l'egida di diktat autoritari dall'alto che non permettono di esprimersi autonomamente, oltre il volere dei capi. Grillo e Casaleggio, infatti, sono veri e propri capi indiscussi, non scelti e oggettivamente non discutibili al di là di come essi stessi si autoconsiderano. Mi evocano le sottomissioni dogmatiche alle verità rivelate dei tempi dello stalinismo da una parte e dell'inquisizione dall'altra.

Mi evocano pure le posizioni istituzionali sull'autonomia pedagogica contro cui ho combattuto quando lavoravo nelle strutture educative dell'infanzia: i dirigenti istituzionali concepivano l'essere autonomi come la possibilità di muoversi al meglio all'interno di regole già date, sulle quali però nessuno poteva intervenire oltre le dirigenze. Un'autonomia controllata e indotta, funzionale più a un bisogno di vigilanza dirigenziale che allo sviluppo di processi di autodeterminazione. Più cerco di capirlo e più mi accorgo che anche il M5s è così. I suoi cofondatori hanno creato una società privata, ne hanno definito rigidamente le regole e si sono appropriati del logo. Aderirvi significa adeguarsi a volontà precostituite e a regole già date, altrimenti i proprietari in modo unilaterale decidono di metterti fuori gioco.

Al contempo una delle prerogative che propagandano maggiormente è la “democrazia diretta”, per discutere e prendere decisioni collettive, la quale però si svolge totalmente ed esclusivamente nella rete del web. Web in fondo vuol dire ragnatela, intreccio complesso, ed esprime molto bene l'intersecarsi costante di pareri e opinioni su qualsiasi cosa, che viaggiano nella rete informatica apparentemente al di fuori di ogni controllo. Se ciò fosse visto come complementare ai confronti in assemblee dove gli individui sono corporalmente presenti, sarebbe un allargamento e un arricchimento di possibilità. Invece è proposto e vissuto come unico, se non addirittura antitetico. Questo modo di intendere, di fatto imporre, il confronto dialogico è sospetto. Fa supporre, con molte ragioni di causa, che tutto si deve svolgere in internet perché così è tutto sotto controllo. Non dimentichiamoci che Casaleggio è una specie di mago di internet, considerato uno dei maggiori esperti.

Questa configurazione dibattimentale e decisionale si svolge di fatto dentro una condizione strutturale da cui non si può prescindere: la scelta autoreferenziale dei capi di non mettersi in gioco. I due non rischiano di veder conteggiato il consenso, rimangono al loro posto di dirigenza incondizionata e continuano ad esserci a prescindere.



### ***Verso nuove forme di dominio***

Piergiorgio Corbetta e Elisabetta Gualmini (autori de *Il partito di Grillo*, edito dal Mulino) hanno fatto un'analisi illuminante sul percorso che ha portato alla formazione di questo movimento oltre la forma partito. Scrivono che il M5s nasce insieme al suo programma, anzi è il suo programma. Tanto è vero che le cinque stelle contenute nel simbolo indicano i cinque obiettivi politici e valori fondativi intorno a cui il movimento è nato: acqua, ambiente, energia, trasporti, sviluppo. Al contempo Joseph Stiglitz (premio Nobel per l'economia) e Mauro Callegati (professore di economia ad Ancona, intellettuale organico alla rete di movimento) hanno scritto sul blog: “Non proponiamo nuove strategie di crescita, ma un diverso modo di vivere e produrre”, aiutando a definire un

programma economico in cui statalismo e liberismo convivono fottendosene delle contraddizioni, mentre destra e sinistra si confondono in un incerto impasto postideologico. Un movimento dunque che sorge come bisogno collettivo di un nuovo modo di vivere e relazionarsi sul pianeta, convogliato però dentro un'impostazione cultural-organizzativa dai confini poco chiari.

Ci troviamo di fronte alle prime avvisaglie di un cambio di paradigma politico. I partiti, non a caso scomparsi nella forma originaria, nacquero attorno ad idee forti che esprimevano diverse visioni di società (comunismo, repubblica, monarchia, democrazia, ecc.). Nell'immaginario partitico qualsiasi problema e qualsiasi contesto si risolvevano all'interno del tipo di società specifica. Qui invece abbiamo un movimento che nasce attorno ad un programma pragmatico, legato a una diversa visione dell'uso e del consumo delle risorse. Il tipo di società, considerato meno importante, si definisce attorno all'impostazione di fondo del rapporto uomo/ambiente, vissuto invece di primaria importanza. Al contrario del partito, qui l'idea di società si definisce e si risolve all'interno dell'impostazione di riferimento.

Un insieme complesso, anche un po' contorto, che fa supporre che è in atto un processo di trasformazione non ancora definito. Il dominio, nelle forme di potere che conosciamo, è in crisi, soprattutto nella forma liberal-democratica della rappresentanza. È di conseguenza alla ricerca di nuove definizioni e nuove modalità di rappresentazione e manifestazione. Sotto questa luce il M5s rappresenta un percorso privilegiato, adeguato ai processi di trasformazione in atto, per identificare nuove possibilità del dominio di riproporsi.

***Andrea Papi***